

Sergio Siracusano

**Don
Luigi
Sturzo**

**sacerdote di Cristo
al servizio dell'uomo**

prefazione di S.E. Mons. Michele Pennisi

Sergio Siracusano

**Don
Luigi
Sturzo**

**sacerdote
di Cristo
al servizio
dell'uomo**

prefazione di S.E. Mons. Michele Pennisi

Si ringrazia:

C.I.S.S. - Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo

Via Pietro Cavallini, 24 - 00193 Roma

Tel. 06 32650423 - Fax 06 32111419

www.centrosturzo.it - ciss.segreteria@gmail.com

© 2017 Edizioni Palumbi - *Editoria della speranza*

Codice libro: 315

ISBN 978-88-99725-49-5

EDIZIONI PALUMBI - *Editoria della speranza*

Via P. Taccone, 12/16 - 64100 Teramo

Tel./Fax 0861.558003 - Tel. 0861.596097

www.edizionipalumbi.it - info@edizionipalumbi.it

Facebook - Edizioni Palumbi

PREFAZIONE

S.E. MONS. MICHELE PENNISI

Don Sergio Siracusano, presbitero della diocesi di Messina nella quale è Direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, in questo agile volume, pubblicato dalle Edizioni Palumbi di Teramo, ci presenta il paradosso di un sacerdote che ha vissuto una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo ed ha esercitato la sua carità pastorale attraverso un impegno culturale, sociale e politico d'ampio respiro.

Non si è trattato di un'impresa facile sia per la vastissima bibliografia sturziana sia per la poliedricità della personalità di Luigi Sturzo che agì come uomo di pensiero e pensò come uomo d'azione. Il merito del libro è di andare al nucleo del pensiero e dell'azione di don Luigi Sturzo che volle essere "sempre, soltanto, ovunque sacerdote".

Don Luigi Sturzo con intuito profetico avvertì come sua missione quella di introdurre la carità cristiana nella vita pubblica nella convinzione che questa virtù teologale non può ridursi solo alla beneficenza, ma deve essere l'anima della riforma della moderna società democratica ove le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia la quale è determinata dall'amore verso il prossimo, che a sua volta è strettamente legata all'amore verso Dio. Da queste premesse il sacerdote calatino concepirà la politica come dovere morale e atto d'amore.

Alla base della concezione teologica di don Sturzo soggiace una cristologia, basata sul Concilio di Calcedonia, che porta ad escludere sia una sorta di "neomonofismo" integrista che confonde fede e politica, sia una specie di "neonestorianesimo secolarista", che conduce ad una schizofrenica separazione dualistica fra vita cristiana e impegno politico.

Don Luigi Sturzo cercò di realizzare una ortoprassi cristiana della politica, basata su un corretto rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale, che escludesse sia un assorbimento del naturale nel soprannaturale, sia una giustapposizione fra i due ordini. Quest'impostazione del rapporto fra grazia e natura si ritroverà sia nell'elaborazione del progetto di un partito laico di ispirazione cristiana, sia nella sua sociologia storicista che è stata definita "cristiana nella radice anche se laica nelle foglie". Il prete calatino elaborerà in modo sistematico questa concezione durante l'esilio nell'opera "La Vera Vita: sociologia del soprannaturale".

I principali punti cardini dell'antropologia sociale sturziana che si ispira alla Dottrina sociale della Chiesa sono: il primato della persona sulla società, della società sullo Stato e della morale sulla politica; la centralità della famiglia; la difesa della proprietà con la sua funzione sociale come esigenza di libertà; l'importanza del lavoro come diritto e dovere di ogni uomo; la costruzione di una pace giusta attraverso la creazione di una vera comunità internazionale.

Questi valori si basano sul presupposto che il cristianesimo è un messaggio di salvezza che si incarna nella storia e influisce positivamente sulla vita morale, sia privata che pubblica. La moralizzazione della vita pubblica è legata per Sturzo soprattutto a una concezione religiosa della vita dalla quale deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale.

Il contesto attuale, anche in Italia, è molto diverso da quello vissuto da Sturzo. Oggi in molti tende a prevalere sull'impegno politico come luogo di "apostolato sociale" una impostazione pragmatica ed utilitaristica che rischia di censurare i valori cristiani o uno sterile moralismo che, considerando la politica "cosa sporca", si rifugia in una malintesa "scelta religiosa" o al massimo in un impegno sociale di corto respiro in quanto staccato da un progetto politico e culturale di alto profilo.

Il riferimento a quanto don Luigi Sturzo ha teorizzato ed ha praticato in tutta la sua esistenza sacerdotale, si rivela di grande

attualità, in un momento in cui assistiamo ad un disamore nei confronti della partecipazione politica, ad un diffuso sentimento antipolitico e al ritorno di populismi che possono preludere a sistemi antidemocratici del secolo scorso dai quali pensavamo di esserci liberati.

L'importanza del contributo di don Luigi Sturzo al problema del rapporto fra carità cristiana e impegno politico non sta tanto nel fatto che egli abbia trovato delle formule magiche adatte ad ogni situazione e ad ogni ambiente e capaci di dipanare come d'incanto tutta una serie di questioni complesse, ma nell'aver indicato con la sua vita e con i suoi scritti una serie di orientamenti, che rimandano ad un impegno creativo e responsabile per realizzare una prassi politica animata dalla fede, vissuta come esigenza intrinseca dell'amore cristiano, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini del nostro tempo.

Auguro a questo volume per il quale ringrazio oltre all'autore anche l'Editore e il Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, un'ampia diffusione fra il clero e fra i laici desiderosi di rendere attuale e concreto quanto papa Francesco ha raccomandato soprattutto ai giovani nel Convegno ecclesiale di Firenze.

† *Michele Pennisi*
Arcivescovo di Monreale
e Presidente della Commissione storica
per la beatificazione di don Luigi Sturzo

INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende mettere a fuoco la figura di don Luigi Sturzo, sacerdote siciliano che ha segnato la storia del movimento cattolico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

L'attenzione è concentrata su don Luigi Sturzo sacerdote: l'obiettivo è di approfondire come la sua missione poliedrica di economista, sociologo, politico, trovi la sua origine nella vocazione sacerdotale.

Nel primo capitolo si guarda alla sua storia personale. In tutto il suo percorso di vita, pur tortuoso e difficile - si pensi all'esilio - è stato guidato sempre da una fede profonda in Dio e dalla consapevolezza della sua missione nella Chiesa e nell'obbedienza al Sommo Pontefice per l'edificazione del Regno di Dio.

Il secondo capitolo evidenzia la dimensione profetica della sua missione, così come emerge dai suoi scritti e attraverso la sua vita. Da vero apostolo della politica e della vita sociale al centro del suo agire ha messo sempre la persona umana, affrontando così la "questione antropologica" tanto presente nell'attuale magistero dei Vescovi e del Papa.

Il terzo capitolo volge l'attenzione all'impegno politico, vissuto come atto di amore. Per Sturzo la politica "non è una cosa sporca", ma un impegno di carità. Interessante è poi la sua concezione dello stato: una visione che tiene conto del principio di sussidiarietà e del primato della persona umana. Frutto di un'analisi profonda e di una capacità di lettura del presente è la denuncia dei mali della politica. Vengono poi approfondite la genesi e le motivazioni che stanno alla base della ideazione del Partito Popolare.

Nell'ultimo capitolo si analizza la spiritualità sturziana presente nel libro "*La vera vita*", che sottolinea come la dimensione soprannaturale sia essenziale per vivere la missione e la spiritualità laicale. Don Sturzo incoraggia una spiritualità incarnata, che stimoli la testimonianza e l'azione dei laici nel mondo, così anticipando alcune note essenziali del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici.

Sacerdote di Cristo

1.1 - “SEMPRE, SOLTANTO, OVUNQUE SACERDOTE”

«Di don Sturzo si è parlato molto e se ne parla ancora come letterato, filosofo, sociologo e, soprattutto, come politico ed è quest'ultimo l'attributo ancora oggi dominante, malgrado la sua veste sacerdotale. Eppure, se ha lasciato correre i primi tre attributi di letterato, filosofo e sociologo, don Sturzo ha contestato espressamente proprio l'ultimo, quello di politico, col dire: “io sono sacerdote, non un politico”»¹.

Don Luigi Sturzo nasce a Caltagirone il 26 novembre del 1871, da una famiglia dell'aristocrazia agraria siciliana. Educato alla pietà ed alla disciplina, avviato poi al sacerdozio dal fratello maggiore Mario, già sacerdote e poi vescovo di Piazza Armerina, nel maggio 1894 viene ordinato sacerdote e decide di continuare gli studi presso l'Università Gregoriana di Roma, dove conseguirà la laurea nel 1898. Ad un suo compagno scrive nel 1895 da Roma, dove è andato a completare gli studi: «Sono qui per studiare teologia e sociologia: quella per elevarmi a Dio e alle cose divine, questa per prepararmi a svolgere una proficua missione a pro' del popolo»².

Queste poche righe, che già indicano tutto un programma di vita, mostrano da una parte la fedeltà alla sua vocazione sacerdotale, dall'altra parte il pensiero dell'uomo di azione, che ha capito che ormai il suo ministero sacerdotale deve svolgersi in mezzo al popolo.

La sua “vocazione politica”³, come egli la chiama, viene provocata dalla lettura dei documenti del magistero ecclesiastico e dall'incontro con vari esponenti del movimento cattolico-sociale, quali il cardinale Rampolla del Tindaro, Giuseppe Toniolo, Romolo Murri, Filippo Meda; ma soprattutto dalla constatazione della miseria sia nei

¹ C. RUINI, *Apertura del Processo diocesano per la Canonizzazione di don Luigi Sturzo*, in *L'Osservatore Romano*, 3 maggio 2002, 7.

² P. STELLA, *Luigi Sturzo Sacerdote*, Pegaso Editore, Caltagirone 2000, 44.

³ L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *Lettere non spedite*, Il Mulino, Bologna 1996, 41.

quartieri popolari romani, dove viene mandato a benedire le case, sia nella sua Caltagirone dove un gruppo di operai si rivolge a lui per avere consiglio e aiuto⁴.

Di questa esperienza romana, scrive poi lo stesso don Sturzo: «per più giorni mi sentii ammalato; non presi cibo»⁵. Il Signore gli fa comprendere così che deve impegnarsi in prima persona.

Egli, lasciata ogni altra attività, si dedica per ben 21 anni, dai 28 ai 49 anni, nel periodo centrale della sua vita, all'attuazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, sulla base dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII⁶.

Tornato a Caltagirone, sostenuto dal suo vescovo monsignor Saverio Gerbino, istituisce un comitato diocesano e interparrocchiale, una sezione operaia e successivamente quella degli agricoltori, dà vita ad una federazione delle casse rurali della sua diocesi; fonda, inoltre, la rivista *La croce di Costantino*⁷, organo dei comitati diocesani e interparrocchiali di Caltagirone. Nel 1902 guida i cattolici di Caltagirone alle elezioni amministrative e la sua lista ottiene 7 seggi su 40. Nel 1905 viene eletto consigliere provinciale. Conserverà le cariche di pro-sindaco e di consigliere provinciale ininterrottamente dal 1905 al 1920. Il 23 e il 24 novembre del 1918 Sturzo riunisce a Roma, in via dell'Umiltà n. 36, un gruppo di amici per dar vita al nuovo partito dei cattolici. E il 18 gennaio 1919, dall'albergo di Santa Chiara di Roma, don Sturzo diffonde l'appello *A tutti i liberi e forti*. Con questo appello nasce il Partito Popolare Italiano.

Nella sua missione socio-politica non viene mai meno alla coerenza con la sua vocazione sacerdotale. Quando decide di fondare il Partito Popolare Italiano si reca con i suoi amici nella chiesa dei SS. Apostoli per la preghiera. Ricordando questo episodio scrive:

⁴ Cfr. S. MILLESOLI, *Don Sturzo: la carità politica*, San Paolo, Milano 2002, 137.

⁵ G. DE ROSA, *L'utopia politica di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia 1972, 12.

⁶ Cfr. LEONE XIII, Lettera Enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), in EE, Vol. 3, EDB, Bologna 1995, nn. 861-938.

⁷ L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *La croce di Costantino: primi scritti politici e pagine inedite sull'Azione cattolica e sulle autonomie locali*, Ed. Storia e letteratura, Roma 1958.

«Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'azione cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di filosofia; dopo venticinque anni ecco che abbandonavo anche l'azione cattolica, per dedicarmi esclusivamente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica di capo del partito popolare con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio»⁸.

In tutta la sua vita, che possiamo “leggere” attraverso i suoi numerosi scritti, ha inteso la politica soprattutto “come la realizzazione sociale di un ordine interiore; prima l'interiorità dell'idea forza, poi l'esteriorità delle realizzazioni”⁹:

«Il segreto di questa forza, come è stato notato giustamente, è non tanto nella coerenza delle sue idee e nella incisività del suo carattere, quanto piuttosto nella profondità della sua stessa vita interiore»¹⁰.

È impossibile capire profondamente Sturzo se si prescinde dalla spiritualità sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete. Significativa è la testimonianza di un anticlericale come Gaetano Salvemini:

«Don Sturzo crede nell'esistenza di Dio: un Dio - badiamo bene - che non solo esiste chissà mai dove, ma è sempre presente a quel che don Sturzo fa, e don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente, e non nell'ora della morte... Con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava [...]. Discuteva e lasciava discutere di tutto, con una libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei cosiddetti liberi pensatori; ma quando si arrivava alla zona riservata, cadeva la cortina di ferro, don Sturzo non discuteva più»¹¹.

Jacques Maritain di don Sturzo dice:

«Ciò che al di sopra di tutto colpiva in lui era la pace dell'anima, la fiducia soprannaturale e una straordinaria serenità la cui sorgente era nascosta in Dio. Si percepiva che egli riceveva la forza della sua missione sacerdotale e dall'offerta nella quale donava se stesso offrendo Gesù Cristo. Sacerdote innanzi tutto, egli non

⁸ L. STURZO, *Politica e morale (1938)*, *Coscienza e politica. Note e suggerimenti di politica pratica (1953)*, Zanichelli, Bologna 1972, 106-107.

⁹ C. RUINI, *Apertura del Processo diocesano per la Canonizzazione di don Luigi Sturzo*, 7.

¹⁰ C. RUINI, *Apertura del Processo diocesano per la Canonizzazione di don Luigi Sturzo*, 7.

¹¹ G. SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960, 52-53.

aveva difficoltà a mantenere intatti, in mezzo alle agitazioni politiche, il suo ministero sacerdotale e la sua vita interiore. In lui l'attività temporale e la vita spirituale erano tanto più perfettamente distinte perché intimamente unite, nell'amore e nel servizio di Cristo»¹².

L'impegno socio-politico di Sturzo è stato sempre concepito da lui come una esplicazione particolare della sua vocazione sacerdotale: «Nella mia vita ho chiesto incessantemente al Signore di essere sempre, soltanto, ovunque sacerdote: *alter Christus*»¹³.

1.2 - GLI ANNI DELL'ESILIO

L'avvento del Fascismo al potere lo vede oppositore intransigente. Nel 1922 Sturzo si oppone al ritorno di Giolitti ed è contrario anche al governo Facta e, successivamente, al governo Mussolini. Nell'aprile del 1923 si tiene a Torino il Congresso del Partito Popolare che avrebbe dovuto portare secondo le intenzioni di Sturzo a svincolarsi dalla collaborazione governativa, ma le cose vanno diversamente. Il 10 luglio, nel rispetto alla volontà della Santa Sede, Sturzo dà le dimissioni da segretario del partito e nel 1924 anche dalla direzione del partito. Nel frattempo gli perviene l'invito del cardinale Gasparri a lasciare l'Italia. Sturzo parte, in obbedienza silenziosa, per Londra il 26 ottobre. Vennero allora gli anni tristi, quelli che lui chiamò l'"inverno politico" del PPI. «L'esilio di Sturzo diventava una specie di sacrificio necessario alla pace religiosa in Italia»¹⁴.

Il suo esilio dura ventidue anni: prima a Londra (1924-1940) e infine a New York (1940-1946). Quando il 22 settembre del 1940 Sturzo lascia Londra diretto a New York, il suo stato d'animo è quello di chi pensa di «aver subito un nuovo esilio nell'esilio»¹⁵. Fonda a New York l'*American People and Freedom Group*, un'associazione di cattolici

¹² J. MARITAIN, *Hommage a Don Sturzo*, in F. DELLA ROCCA, *Itinerari sturziani*, Edizioni Politica Popolare, Napoli 1959, 9-10.

¹³ P. STELLA, *Luigi Sturzo*, 45.

¹⁴ M. BALDINI, *Introduzione* in L. STURZO, *I mali della politica italiana. Pensieri Liberali* (I Maestri del Liberalismo) Armando Editore, Roma 2000, 36.

¹⁵ G. DE ROSA, *Luigi Sturzo*, Utet, Torino 1977, 303.

democratici e stringe rapporti con esuli quali Gaetano Salvemini, Carlo Sforza e Lionello Venturi¹⁶.

Il tempo dell'esilio segna un momento importante per la vita di don Sturzo che si dedica, essendo l'azione preclusa, all'opera dottrinale che doveva portarlo a dare sistemazione alle sue idee, in una visione complessiva della società e dello Stato. Nascono così: *L'Italia e il fascismo* (1928), *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (1928), *La società. Sua natura e leggi* (1935), *Politica e morale* (1938), *Chiesa e Stato* (1939), *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* (1943), *L'Italia e l'ordine internazionale* (1944), *Problemi spirituali del nostro tempo* (1945).

Don Sturzo, lontano dall'Italia e dall'impegno in prima persona, ha più tempo per meditare. Spesso riflette sul suo essere sacerdote e si fa

«sempre più convinto della stretta consequenzialità tra esperienza spirituale e impegno socio-politico – che fu la sua «strada inusitata», la sua «via eccezionale» per vivere la missione pastorale –, tra rapporto con Dio e dono di sé agli altri»¹⁷.

Con insistenza egli tematizza questa nuova consapevolezza nei suoi libri e nelle lettere inviate da Londra e dagli Stati Uniti.

Si rende conto della disparità tra ansia pastorale e anelito spirituale che difatti aveva segnato il suo impegno politico e che ora, guardando dal di fuori l'Italia e quasi prendendo distanza anche da sé, riconosceva come il limite maggiore di quella stagione: il «divorzio nel quale si è mantenuta la vita politica dalla spirituale», come nel 1930 scrive in una delle sue immaginarie «lettere non spedite»¹⁸.

La sua profonda spiritualità cristocentrica e la sua ansia di santità emergono anche nel voluminoso carteggio che Luigi, durante il lungo periodo del suo esilio, ha con suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina¹⁹. Il 18 maggio 1929, alla vigilia del trentacinquesimo

¹⁶ Cfr. M. BALDINI, *Introduzione*, in L. STURZO, *I mali della politica italiana*, 37.

¹⁷ COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, ... *Senza pregiudizi né preconcetti per gli ideali di giustizia e di libertà, nella loro interezza*, Caltagirone, 27 febbraio 2009, 23.

¹⁸ Cfr. L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *Lettere non spedite*, 204.

¹⁹ Cfr. S. LATORA, *La vocazione universale alla Santità in Mario e Luigi Sturzo* (Pastorale e Spiritualità - Varie - 67), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

anniversario della sua ordinazione sacerdotale, immaginando di scrivere al fratello Mario, annota:

«Un tempo sembrava sicuro che la mia attività, per quanto eccezionale, fosse rispondente al mio ministero, e agli alti scopi spirituali della vocazione. L'intreccio di vita di cultura e di arte, di azione cattolica e di attività amministrative, di lotte politiche e religiose mi ha portato a lavorare dove io non sognavo, a coprire cariche alle quali non aspiravo, a combattere battaglie non prima desiderate. Ma una posizione ne ha chiamate altre; problemi economici e preoccupazioni politiche hanno agitato l'animo mio, mentre la mia giornata è stata piena, piena da non avere il momento di riflettere su me stesso e di rivedere il mio cammino. Mi è parso che la retta intenzione di servire Dio e di non lavorare per me, ma per gli altri e per Dio non sia venuta mai meno, neppure nei momenti di maggiore ardore di attività e di più impegno a superare gli ostacoli e ad affermare la mia volontà. Mi è parso: ma è stato così? Non ho equivocato e creduto che fosse retto quel che non era? Avrò sbagliato per mancanza di preparazione spirituale, per mancanza di misura, per non chiara percezione di quel che fosse il mio dovere [...]. Perché tutto ciò mi ritorna a mente, oggi, che non ho più nulla di quel che io ebbi di lavoro attivo e di lotte nei campi sociale e politico? È perché mentre ieri mi sentivo sicuro del mio lavoro e quindi ne proseguivo tutte le possibilità con fede e fervore; oggi non sono più contento del passato, sono dubbioso del presente, e le vie che tento mi sembrano non conclusive, e temo del mio avvenire come di un avvenire spiritualmente oscuro»²⁰.

Scrivo sempre al fratello da Londra il 19 aprile 1933:

«Vorrei essere santo, ma la via è lunga e io vedo che non progredisco e chissà che non vado indietro. Tu preghi per me, e te sono grato assai; nella comunione delle preghiere vi è un conforto reciproco per una più intensa vita spirituale»²¹.

La celebrazione quotidiana della Messa costituisce il fulcro della sua giornata. La sua Messa, chiamata da molti suoi amici “la messa di S. Alfonso dei Liguori”, per la devozione e per la commozione con cui la celebra, è rimasta impressa in molti che lo hanno conosciuto²².

Durante una malattia scrive da Londra il 28 gennaio 1937: «L'unica consolazione è che posso andare a dire la Messa e arrivo a dire il breviario e le preghiere. Tutto il resto mi stanca»²³.

²⁰ L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *Lettere non spedite*, 104-105.

²¹ L. STURZO, *Lettera di Luigi a Mario*, in L. STURZO - M. STURZO, *Carteggio*, vol. III (1932-1934), Ed. Storia e letteratura, Roma 1985, 202.

²² Cfr. S. MILLESOLI, *Don Sturzo*, 93-94.

²³ L. STURZO - M. STURZO, *Carteggio*, vol. IV (1935-1940), Ed. Storia e letteratura, Roma 1985, 222.

Queste lettere ci mostrano uno Sturzo desideroso di essere innanzitutto un buon prete. Non meraviglia dunque che egli abbia potuto descrivere a Ernesto Calligari, nell'aprile del 1926, la sua attività sociale come:

«esplicazione di apostolato religioso e morale. Non avessi avuto questa convinzione e questa finalità, non avrei potuto conciliare le mie attività col mio carattere sacerdotale e con la mia unica aspirazione di servire Dio»²⁴.

E alla sua traduttrice americana, Barbara Carter, scrive nel 1928:

«Voi non credereste che la mia vocazione politica non fu per niente una vocazione, né un'aspirazione della mia giovinezza, né un'attrattiva fantastica o sentimentale; fu una conseguenza non cercata della mia attività religioso sociale presso operai e contadini»²⁵.

D'altra parte, sempre fingendo di rivolgersi a Barbara Carter, scrive nel 1931:

«Sono vissuto come in margine al Sacerdozio, spesso travolto dal turbine delle lotte umane. La mia esperienza della vita e dell'anima umana è abbastanza larga in altri campi che non quelli strettamente religiosi»²⁶.

1.3 - IL RIENTRO IN ITALIA

Il 27 agosto del 1946 si imbarca a New York e arriva a Napoli il 5 settembre.

Viene accolto come trionfatore con tutti gli onori, ma ormai i tempi sono cambiati e la situazione è drammatica: i problemi della guerra perduta col paese da ricostruire materialmente e da ricomporre moralmente, con l'inflazione da combattere, col referendum e il trattato di pace da affrontare; incombe la minaccia dello stalinismo. E l'Italia del

²⁴ L. STURZO, *Lettera del 10 aprile 1926 a Mikros* (pseudonimo di Calligari) in L. STURZO, *Scritti inediti*, vol. II, Edizione Cinque Lune, Roma 1975, 137-138.

²⁵ L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *Lettere non spedite*, 41.

²⁶ L. STURZO (a cura di G. DE ROSA), *Lettere non spedite*, 245.